

Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano

di *Flavia Marzano*

Obiettivi dell'analisi

La presenza femminile nel sistema universitario è sempre stata caratterizzata dal fenomeno del “soffitto di cristallo”, per cui la componente femminile, paritaria se non addirittura maggioritaria nel processo formativo, tende progressivamente a diminuire ad ogni passaggio a un livello più elevato della carriera accademica.

Un'indagine diacronica, sistematica e quantitativa di questo fenomeno, dalle immatricolazioni fino all'ordinariato, permette di individuare gli elementi di continuità e le linee di tendenza. Consente inoltre di valutare se e in quale misura si possa prevedere un superamento di questa forma di discriminazione, nociva non soltanto per il genere più penalizzato ma anche per l'intera comunità, che così perde certamente una quota significativa del suo potenziale capitale umano.

Immatricolate, iscritte e laureate

Nel corso del decennio 2006-2015, pur nel quadro di una generale diminuzione degli immatricolati e degli iscritti, il rapporto tra i generi è rimasto sostanzialmente invariato, con una percentuale media del 56% di immatricolazioni femminili e una percentuale media di iscritte pari al 56,8%, indice di una piccola, ma non trascurabile, maggior tendenza dei maschi all'abbandono (Fig. 1).

Il numero complessivo dei laureati è invece rimasto pressoché costante nel decennio, seppur con differenti tendenze tra i cicli e tra le macro-aree di-

sciplinari¹. Sostanzialmente invariata anche la proporzione tra i generi, che vede in media un 58,5% di donne sul totale dei laureati. Anche in questo caso la determinazione a concludere il ciclo degli studi sembra più spiccata tra le femmine che tra i maschi.

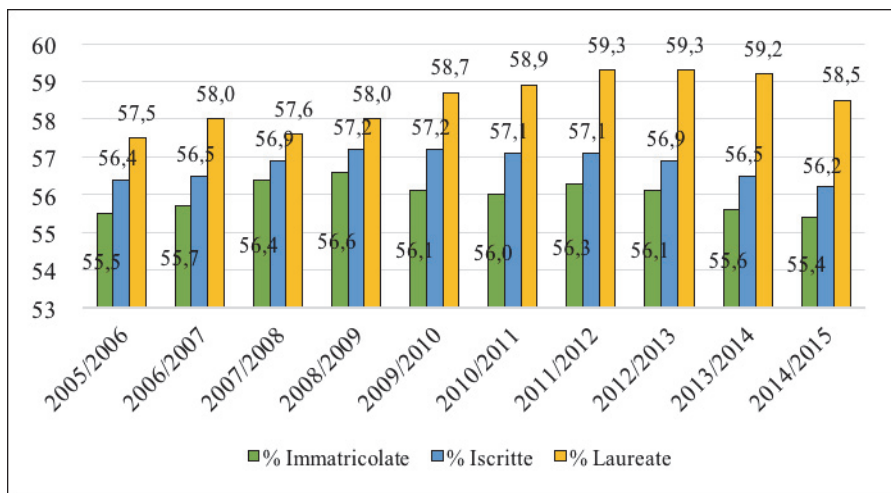


Fig. 1 - Studentesse immatricolate, iscritte e laureate (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti.

Il dato medio non riflette la significativa varianza delle percentuali quando si considerino le differenti aree disciplinari Cun. Con riferimento ai dati del 2015 si va da un minimo del 23% a ingegneria industriale e dell'informazione, passando per il 33% di matematica, informatica e fisica, il 40% di geologia, il 45% di ingegneria civile e architettura, il 50% di agraria, veterinaria ed economia, il 60% di giurisprudenza, il 65% di chimica, farmacia, medicina e scienze politiche, il 70% di biologia, il 75% di storia e filosofia, fino all'80% di lettere e lingue

Dottorato di ricerca

I dati sul Dottorato relativi al periodo 2007-2014 mostrano una progressiva riduzione del numero totale degli iscritti al Dottorato (da 38.750 a 33.500) e di quello dei dottori di ricerca (da 11.900 a 10.750), ma una sostanziale sta-

¹ Cfr. Mazza e Palermo, *infra*.

bilità dei rapporti numerici fra maschi e femmine. Le donne iscritte al Dottorato hanno rappresentato in media, con piccole oscillazioni, il 52,2% del totale, mentre le dottoresse sono state in media il 52,4%, quindi con uno scostamento trascurabile rispetto alle iscrizioni, mentre è già evidente lo scarto rispetto alla percentuale delle laureate.

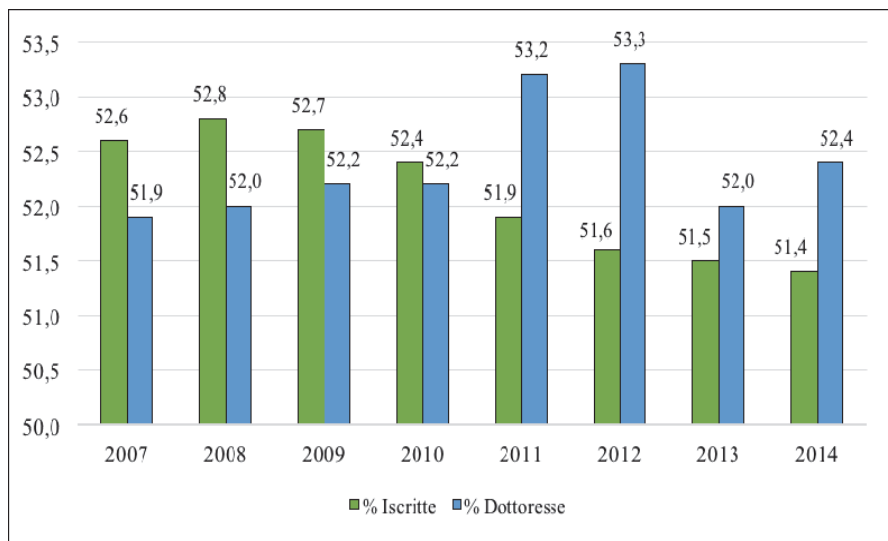


Fig. 2 - Dottorande e dottoresse di ricerca (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Per quanto riguarda la dipendenza dalle aree disciplinari Cun, sono confermate, ma con valori necessariamente inferiori, le analisi presentate per le laureate. Le dottoresse di ricerca sono meno del 30% a matematica, fisica, ingegneria industriale e dell'informazione, intorno al 50% a economia e geologia, intorno al 55% a ingegneria civile, chimica, agraria e veterinaria, scienze politiche, giurisprudenza, storia e filosofia, oltre il 60% a biologia e oltre il 65% a medicina e lettere.

Assegniste e borsiste

Il numero degli assegnisti di ricerca è andato crescendo costantemente negli ultimi 10 anni, fino a raddoppiare rispetto al valore del 2006². Il rappor-

² Si segnala che fino al 2008 i dati erano rilevati al 31 dicembre di ogni anno e suc-

to tra i generi è invece rimasto pressoché costante, con piccole oscillazioni intorno a un sostanziale equilibrio: la media decennale della presenza femminile è stata del 50,7% (Fig. 3).

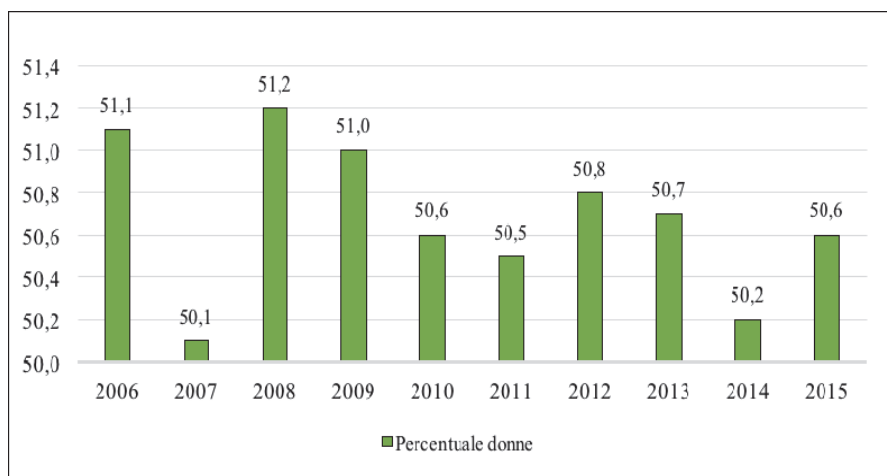


Fig. 3 - Assegniste di ricerca (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

La situazione è analoga anche per le altre tipologie di collaboratori in attività di ricerca (quali le borse di studio per laureati). La distribuzione tra le aree disciplinari riflette la stessa struttura che si era osservata per studenti e dottorandi.

Docenti a contratto

Il numero dei professori a contratto è progressivamente sceso da poco meno di 35 mila del 2006 a quasi 27 mila del 2015. La proporzione tra i generi è rimasta invece inalterata, con oltre il 60% di maschi e meno del 40% di femmine.

cessivamente si è utilizzato come riferimento l'anno solare. Questo spiega parzialmente il notevole aumento osservato tra il punto iniziale e quello finale della serie.

Ricercatrici a tempo determinato

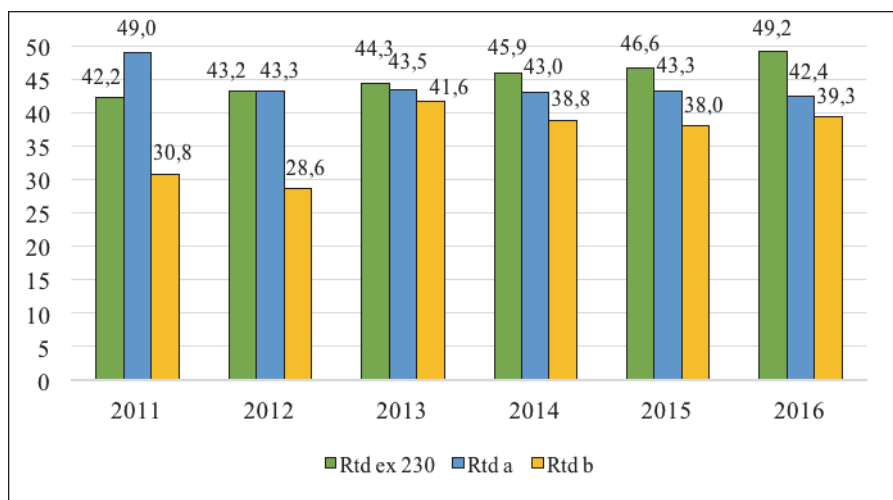


Fig. 4 - Ricercatrici a tempo determinato (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Cineca.

La figura del ricercatore a tempo determinato è stata definita, a partire dal 2006, sulla base di due diverse normative. Il profilo introdotto dalla Legge 230/2005 è stato utilizzato in misura crescente per un quinquennio fino a raggiungere nel 2011 la quota di oltre 1400 unità. In questa fase la presenza femminile ha oscillato intorno al 40%, un valore non soltanto molto inferiore a quello riscontrato per gli assegni di ricerca, ma anche significativamente più basso di quello osservato nel reclutamento dei ricercatori a tempo indeterminato.

Con la Legge 240/2010 sono state introdotte le figure dei ricercatori a tempo indeterminato di tipologia a) e b), di cui soltanto la seconda assimilabile a una posizione tenure track con la prospettiva di un'assunzione a tempo indeterminato nel ruolo dei professori associati. Questo trova un riscontro nel fatto che, mentre la presenza femminile nella tipologia a) (peraltro molto più ampiamente popolata) è in media superiore al 43%, la presenza percentuale nella tipologia b) è pressoché sempre inferiore al 40% ed è in costante decrescita al crescere del numero complessivo dei ricercatori di tale tipologia, con la tendenza ad assestarsi su valori comparabili con quelli presenti nel reclutamento degli associati. La contemporanea crescita percentuale della presenza femminile tra i ricercatori *ex lege* 230/2005 non è dovuta a nuove assunzioni ma al progressivo spopolamento di tale profilo che avviene in maniera differenziale tra i generi, favorendo una più rapida ricollocazione dei maschi.

Docenti di ruolo: reclutamento

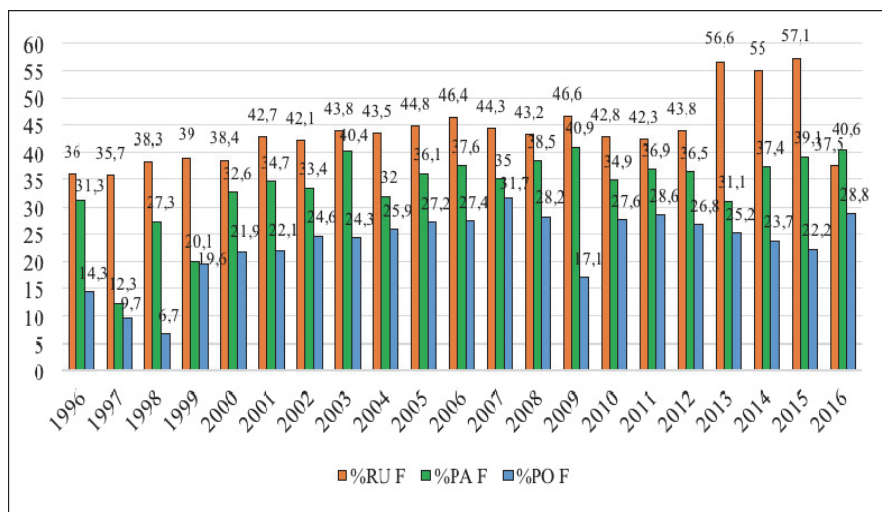


Fig. 5 - Reclutamento femminile (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Cineca.

I dati storici sul reclutamento possono essere ricostruiti con buona precisione a partire dai primi anni Ottanta. Limitando l'attenzione all'ultimo ventennio si rileva un'evoluzione segnata da due fasi significativamente differenti. Una rapida transizione è avvenuta negli anni a cavallo del 2000, quando, anche per effetto della maggior facilità di reclutamento derivante dall'entrata in vigore della Legge 210/1998, la percentuale delle ricercatrici reclutate è passata in pochi anni dal 36% al 43%, quella delle associate dal 27% al 34% e quella delle ordinarie da meno del 20% a oltre il 24%. Terminata questa fase la situazione si è andata presto stabilizzando, e la media del reclutamento femminile calcolata sul periodo 2005-2016 è del 44% per le ricercatrici, del 37% per le associate e del 27% per le ordinarie. È interessante notare che non si osserva invece nessuna significativa differenza, se non episodica, nell'età media al reclutamento.

Docenti di ruolo: personale in servizio

Le dinamiche di reclutamento si riflettono ovviamente e direttamente anche sull'evoluzione dei valori assoluti e percentuali del personale docente in servizio. Tale evoluzione è però contemporaneamente condizionata anche da due altri importanti processi: la promozione alle fasce superiori e il pensio-

namento. Di conseguenza una lettura dei dati richiede molta attenzione nella valutazione dell'effetto cumulativo di differenti concause.

In particolare la minor probabilità di promozione delle donne alle fasce superiori e l'ingresso più recente delle donne che ne ha rallentato il ritmo percentuale di pensionamento concorrono a determinare una maggior presenza delle stesse nelle fasce inferiori, con valori che appaiono, in particolare per le ricercatrici, decisamente superiori alle percentuali di reclutamento. Per ragioni analoghe la presenza femminile nella fascia degli ordinari è ancora decisamente inferiore alle percentuali di reclutamento, ma è del tutto evidente che, pur registrando valori in costante crescita, non potrà mai superare livelli superiori a quelli del reclutamento, che come già osservato faticano a superare il 27%.

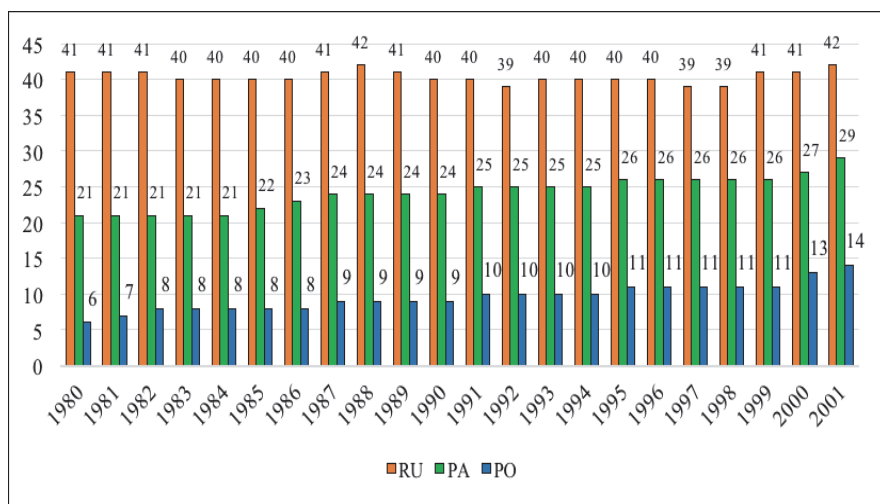


Fig. 6 - Donne docenti in servizio (valori percentuali).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Miur, Cineca.

Osservazioni conclusive

Non vi possono essere dubbi sul fatto che il *glass ceiling* caratterizza ancora nettamente il mondo accademico (purtroppo non soltanto in Italia). Le iscritte all'Università superano in percentuale gli iscritti, e il fenomeno si fa ancor più netto quando si considerano le percentuali delle laureate e dei laureati. Ma ancora al livello del Dottorato e dei contratti post-Dottorato (assegni di ricerca e posizioni simili) la presenza femminile è maggioritaria, indice

di una qualità scientifica e culturale certamente non condizionata (o forse addirittura condizionata positivamente) dall'appartenenza al genere femminile.

A fronte di tutto questo, quando si prendono in esame le posizioni accademiche permanenti, o almeno potenzialmente stabili, il declino della presenza femminile si fa subito manifesto, e diventa addirittura drammatico quando si considerano i ruoli apicali.

Considerando l'evoluzione temporale dei processi si riscontra innegabilmente una tendenza di segno positivo, sia nel reclutamento sia, di conseguenza, nelle presenze in servizio, ma la lentezza della crescita, o addirittura una recente tendenza alla stasi per quanto riguarda il reclutamento, inducono a riflessioni pessimistiche sulla possibilità che in un arco di tempo ragionevolmente breve si giunga a una situazione di sostanziale ed effettiva parità di accesso a tutti i livelli della carriera accademica.